

Lc 18,35-43
Lunedì della Trentatreesima Settimana
Tempo Ordinario
18 novembre 2024

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Luca 18, 35-43

La preghiera semplice e costante dona una visione nuova della vita

Gerico è la città che fa da ingresso alla terra promessa, quella stessa terra dove arrivarono gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto.

È proprio in questa città che Gesù compie un miracolo interessante soprattutto per i rimandi teologici che l'evangelista Luca vuole porre nel suo racconto.

“Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada”.

La cecità e la mendicanza sono due caratteristiche tipiche di chi non vede più ciò che conta nella vita e proprio per questo non riesce più a vivere ma a sopravvivere.

Ma quest'uomo conserva nella sua fragilità tutti gli ingredienti necessari affinché la sua vita spirituale possa far rifiorire in lui un imprevisto, una guarigione, un miracolo.

Anzi tutto è capace di ascolto:

“Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»”.

È decisivo saper ascoltare quando si è in quella crisi di buio che non ci fa vedere più dove stiamo andando.

Ma l'ascolto è vero se suscita in noi l'unica cosa interessante che possiamo davvero fare, e cioè pregare con sincerità e forza:

“Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

La preghiera di quest'uomo non è complicata, è infinitamente semplice ma ha una caratteristica che molto spesso trascuriamo: è insistente, continua, ostinata.

La regola numero uno della preghiera è non smettere di pregare, anche se tutto intorno cerca in tutti i modi di farti smettere.

È infatti questa costanza che dispone il cuore di quest'uomo a entrare in un rapporto personale con Gesù:

“Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»”. Così questa preghiera semplice e costante gli dona ciò che a lui manca: una visione nuova della vita.

La fede è vedere quell'Essenziale che è invisibile agli occhi

Gerico è una città speciale. I vangeli collocano in quella città diversi episodi significativi.

Nel Vangelo di oggi è narrata la vicenda di un povero cieco, intento ad elemosinare sul ciglio della strada, simbolo di tutti noi.

Infatti quando siamo privati della luce vera che illumina questa vita, siamo semplicemente parcheggiati in questo mondo, intenti solo ad elemosinare affetto, attenzione, riconoscimenti.

Importa poco quanto importanti diventiamo negli anni che ci è dato di vivere, la verità è che in fondo siamo tutti come questo cieco: infelici e bisognosi di aiuto.

Ecco allora che tutto cambia quando in quel buio si fa spazio una voce:

“Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»”.

È così che la fede incomincia la sua opera di salvezza, risvegliando in noi il desiderio di qualcosa che ad un tratto diventa una vera preghiera, un grido che sembra squarciare i cieli:

“Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

Pregare è aver chiaro qual è il nostro più autentico desiderio, ciò che regge la nostra vita, e gridarlo fino allo sfinimento al Signore con la stessa fede ostinata di quest'uomo che non si ferma nemmeno quando tentano di sgridarlo.

Ecco allora che quando meno ce l'aspettiamo, veniamo presi sul serio:

“Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio”.

Se ci pensiamo bene quest'uomo gli avrebbe potuto chiedere qualunque cosa.

Avrebbe potuto chiedere denaro, fama, gloria, la morte dei nemici, il soddisfacimento di tutti i propri capricci, ma egli domanda solo una cosa: vedere.

La fede è vedere ciò che per cui vale la pena vivere.

È vedere quell'Essenziale, che come diceva l'autore del Piccolo Principe, “è invisibile agli occhi”.

L'uomo vive al buio finché non incontra Cristo

*Il cieco del Vangelo di oggi è il grande esempio di un percorso
che tappa dopo tappa ci conduce al Signore.
Il punto di partenza è la condizione di cecità
che nasce dalla mancanza dell'incontro con Gesù*

Il cieco del Vangelo di oggi è il grande esempio di un percorso che tappa dopo tappa ci conduce al Signore.

Innanzitutto il punto di partenza è la condizione di **cecità** che nasce dalla **mancanza dell'incontro con Cristo**, cioè dalla mancanza dell'incontro con un senso che riempie la vita di significato.

Finché l'uomo non incontra qualcosa che rende significativa la propria vita è come se vivesse al buio.

Bene lo sanno coloro che a un certo punto incontrano un amore, o una passione che ridesta in loro la vita stessa: quell'incontro riempie la loro vita di una luce che prima non c'era.

Ma Cristo arriva attraverso la mediazione degli altri:

“Sentendo passare la gente, (il cieco) domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»”.

La Chiesa dovrebbe far questo, dovrebbe **annunciare a chi ancora manca di luce il passaggio di Gesù.**

È lì che scatta in quell'uomo il desiderio di pregare, e la sua **preghiera** è autentica perché è un **grido che gli sgorga dal cuore:**

Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»”. Quella stessa folla (la Chiesa) che gli aveva annunciato Cristo, comincia a rimproverarlo: “Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

È sempre attuale la tentazione di trasformarci da una Chiesa che annuncia a una Chiesa che impedisce l'incontro.

Ma Gesù è più forte anche della folla che gli intima di tacere e chiama a sé quell'uomo.

Ecco allora che l'incontro che era nato attraverso la mediazione degli altri, diventa un incontro personale.

Tutti abbiamo bisogno di entrare in un rapporto personale con Cristo:

Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Ecco allora che **tutto si compie e il buio cede spazio alla luce.**

La prima guarigione da chiedere è quella del desiderio

*Quando si ammala il nostro profondo desiderio di felicità
è difficile poter incontrare una grazia che ci cambi l'esistenza.
Ma quando Gesù passa per le nostre strade e sappiamo cosa gridare,
allora la Sua grazia può tutto.*

Il miracolo del desiderio

La condizione rappresentata dall'uomo del vangelo di oggi è quella della cecità. Quando non si vede più dove si sta andando nella vita. Quando l'orizzonte di senso è oscurato, noi siamo come dei ciechi, al buio.

La vita non è più vita ma è un inferno dove cerchiamo di sopravvivere elemosinando l'esistenza. Eppure c'è un miracolo prima del miracolo. "Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»".

Ecco il miracolo prima del miracolo: il desiderio di quest'uomo di incontrare Qualcuno che possa riconsegnargli ciò che la vita gli ha tolto. **La nostra prima vera guarigione non è tanto da ciò che ci affligge ma è nei nostri desideri più profondi.** Quando si ammala il nostro profondo desiderio di felicità è difficile poter incontrare una grazia che ci cambi l'esistenza.

L'incontro con Cristo

Non si è mai in grado di accogliere fino in fondo se non ciò che si desidera veramente, e il cieco del vangelo di oggi desidera fortemente l'incontro con Cristo: "Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»".

È proprio questo desiderio gridato che attira l'attenzione di Gesù: "Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista»".

La tua fede e il Suo potere

Questo è **l'impianto più vero di ogni miracolo:** la guarigione del desiderio, di ciò che si vuole veramente, fino al punto di poterlo dire ad alta voce, chiederlo, implorarlo al Signore, e solo allora l'umiltà di accogliere ciò che non è più nelle nostre capacità: "E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio". Il Signore non ci chiede di riuscirci ma di avere fede che Lui invece può riuscirci. La fede tira fuori possibilità che non possiamo darci da soli.

**Prima del miracolo,
la preghiera ci ottiene una visione nuova della vita**

*Il vero segreto della preghiera cristiana è l'insistenza:
rivolgamoci senza stancarci al Signore che passa,
anche se tutto e tutti cercano di distoglierci dalla sola opera che conta,
entrare in relazione con Dio.*

Gerico è la città che fa da **ingresso alla terra promessa**, quella stessa terra dove arrivarono gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto.

È proprio in questa città che Gesù compie un miracolo interessante soprattutto per i rimandi teologici che l'evangelista Luca vuole porre nel suo racconto.

“Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada”.

La **cecità** e la **mendicanza** sono due caratteristiche tipiche di chi non vede più ciò che conta nella vita e proprio per questo non riesce più a vivere ma a sopravvivere.

Ma quest'uomo conserva nella sua fragilità tutti gli ingredienti necessari affinché la sua vita spirituale possa far rifiorire in lui un imprevisto, una guarigione, un miracolo.

Anzi tutto è **capace di ascolto**:

“Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»”.

È decisivo saper ascoltare quando si è in quella crisi di buio che non ci fa vedere più dove stiamo andando.

Ma l'**ascolto** è vero se suscita in noi l'unica cosa interessante che possiamo davvero fare, e cioè **pregare con sincerità e forza**:

“Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

La preghiera di quest'uomo non è complicata, è **infinitamente semplice** ma ha una caratteristica che molto spesso trascuriamo: è **insistente, continua, ostinata**.

La regola numero uno della preghiera è non smettere di pregare, anche se tutto intorno cerca in tutti i modi di farti smettere.

È infatti questa costanza che dispone il cuore di quest'uomo a entrare in un rapporto personale con Gesù:

“Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»”.

Così questa preghiera semplice e costante gli dona ciò che a lui manca: **una visione nuova della vita**.

**Signore, prima del mio corpo,
guarisci il mio desiderio di felicità**

*L'incontro con Cristo è il primo miracolo che dobbiamo chiedere per la nostra vita.
Altrimenti siamo ciechi, nel senso più profondo del termine:
viviamo senza vedere dove andiamo,
senza dare un senso a quello che facciamo, nemmeno alla sofferenza.
È quando lasciamo i nostri desideri per incontrare Lui,
quando ci mettiamo con fiducia nelle Sue mani,
che torniamo a vedere davvero.*

Quando **non si vede più dove si sta andando** nella vita.

Quando l'orizzonte di senso è oscurato, noi siamo come dei ciechi, al buio.

La vita non è più vita ma è un inferno dove cerchiamo di sopravvivere elemosinando l'esistenza.

È questa la condizione rappresentata dall'uomo del vangelo di oggi.

Eppure c'è un miracolo prima del miracolo.

“Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

Ecco il **miracolo prima del miracolo**: il desiderio di quest'uomo di incontrare Qualcuno che possa riconsegnargli ciò che la vita gli ha tolto.

La nostra prima vera guarigione non è tanto da ciò che ci affligge ma è nei nostri desideri più profondi.

Quando si ammala il nostro profondo desiderio di felicità è difficile poter incontrare una grazia che ci cambi l'esistenza.

Non si è mai in grado di accogliere fino in fondo se non ciò che si desidera veramente, e il cieco del vangelo di oggi **desidera fortemente l'incontro con Cristo**:

“Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”

È proprio questo desiderio gridato che attira l'attenzione di Gesù:

“Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista»”.

Questo è l'impianto più vero di ogni miracolo: **la guarigione del desiderio**, di ciò che si vuole veramente, fino al punto di poterlo dire ad alta voce, chiederlo, implorarlo al Signore, e solo allora l'umiltà di accogliere ciò che non è più nelle nostre capacità:

“E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio”

Il Signore non ci chiede di riuscirci ma di **avere fede che Lui invece può riuscirci**.

È fidarsi prima di ciò di cui noi siamo capaci, cioè il desiderio autentico, e poi **spostare la nostra fiducia** in Colui che è l'unico che può realizzarlo nei fatti.

Qual è oggi la tua preghiera? Il grido che rivolgi al Signore?

*La preghiera quando è vera
assomiglia al grido del cieco del Vangelo di oggi*

Un cieco, una strada, Gesù che passa, **un grido**, un grido più forte, una domanda, una guarigione.

Potremmo sintetizzare così il racconto del vangelo di oggi che sembra descrivere attraverso la storia di quest'uomo la condizione di ciascuno di noi e i rischi che a volte come Chiesa corriamo.

Infatti è proprio di **ogni uomo rimanere bloccato e fermo su una strada quando non vede più un senso**, un motivo, un orizzonte.

E quando ciò accade **si può solo mendicare la vita non viverla**.

Ma anche in una condizione simile Gesù può venire a salvarci.

Per farlo usa la Chiesa, che altro non è che un popolo che fa da tramite, da legame:

“udì la folla che passava, e domandò che cosa fosse. Gli fecero sapere che passava Gesù il Nazareno”.

Noi non siamo Gesù, ma di fatto siamo ciò che più lo dovrebbe ricordare, annunciare, indicare.

E davanti a un annuncio simile l'unica preghiera possibile è quella di questo cieco:

“Allora egli gridò: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

Non è una preghiera composta, misurata, a bassa voce.

Non è un esercizio di stile e di equilibrio.

È la preghiera urlata di chi sta annaspando, di chi sente la possibilità di un cambiamento che davvero può capovolgere la vita.

La preghiera quando è vera assomiglia al grido di quest'uomo.

Ma paradossalmente davanti alla scompostezza di questo cieco la medesima folla che aveva annunciato il passaggio di Gesù diventa ostacolo:

“E quelli che precedevano lo sgridavano perché tacesse; ma lui gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»”.

Può sembrare schizofrenico l'atteggiamento di chi annuncia e poi sgrida, ma è quello che sovente capita anche oggi nelle nostre comunità.

Da una parte annunciamo, e dall'altra parte siamo noi stessi il motivo per cui l'uomo disperato di oggi non incontra Gesù.

Fortunatamente però Gesù è più forte anche della nostra mediocrità, e sa ascoltare contro ogni tentativo di mettere a tacere:

“Gesù, fermatosi, comandò che il cieco fosse condotto a lui”.

Il finale lo conosciamo già.

Credere significa “aprire” gli occhi

“Fa’ che io veda!”.

L’unica vera preghiera che dovremmo avere il coraggio di fare ogni giorno, perché se siamo incapaci di vedere ciò che realmente abbiamo davanti a noi allora rischiamo di farci male o di sprecare un’opportunità.

Noi, invece, siamo abituati a vivere a tentoni fidandoci solo dei nostri occhi chiusi.

Credere significa “aprire” gli occhi, non “chiuderli”.

Cristo aumenta il campo visivo, invece la solitudine a cui tante volte ci condanniamo restringe il campo visivo fino a privarlo di un orizzonte.

Ma senza orizzonte non vale la pena nessun viaggio.

Cristo ci ridà l’orizzonte dove tutto vale la pena.